

## il reportage

di Fausto Biloslavo

**IL COMPLEANNO** L'iniziativa del Giornale compie 2 anni

# «Gli occhi della guerra» ha vinto la sua battaglia

*Grazie al contributo diretto dei lettori i nostri reporter hanno raccontato i fronti più caldi del mondo in modo multimediale. E ora si riparte con grandi novità*

Dalla guerra alle bandiere nere in Iraq, ai cristiani perseguitati in Siria fino al caos in Libia, «Gli occhi della guerra», il sito dei reportage lanciato dal *Giornale.it* vi racconta i conflitti da due anni. Quando abbiamo proposto in rete, nel dicembre 2013, la prima raccolta fondi (*crowdfunding*) per sostenere servizi audaci in giro per il mondo pochi ci credevano. *Crowdfunding* sembrava un termine inglese troppo complicato e lontano da noi, ma il *Giornale*, i suoi lettori e sostenitori che non leggevano il nostro quotidiano sono stati i primi a crederci. È a puntare sui reportage, antico fiore all'occhiello del giornalismo, in un mondo che stava diventando sempre più minaccioso. L'idea vincente è stata quella di non realizzare solo il classico pezzo, ma un servizio multimediale con video, foto e audio anche in diretta. Nell'asfittico sistema mediatico italiano si è rivelato un esperimento rivoluzionario.

Due anni dopo «Gli occhi della guerra» hanno realizzato una ventina di reportage: più della metà con i soldi raccolti in rete. «Continueremo ad utilizzare il *crowdfunding*, che ci ha permesso di partire, decollare e soprattutto di stabilire un filo diretto con i lettori che sostengono i reportage» spiega Andrea Pontini, amministratore delegato del sito del *Giornale*, che per primo ha creduto nell'idea innovativa. «Ma ci sono anche altri progetti - sostiene Pontini - Stiamo pensando di realizzare gli occhi della guerra in inglese per un pubblico più vasto, internazionale. Sbarcare all'estero ci permetterà di ampliare il bacino della raccolta fondi, ma anche di proporre servizi a testate internazionali, che già adesso chiedono contributi dai nostri reportage».

Grazie allo slancio iniziale di lettori e sostenitori abbiamo raccontato il conflitto

ucraino, nel cuore dell'Europa, la minaccia libica alle porte di casa e la guerra dimenticata in Afghanistan. Il *crowd-*

**BILANCIO POSITIVO**  
Il crowdfunding è stata una scelta rivoluzionaria. Venti i reportage

*fundig* di grande successo per denunciare il dramma dei «cristiani perseguitati» ci ha portato in Siria e Iraq.

Non solo: la squadra di reporter si è allargata, al di fuori del *Giornale*, con servizi dal Kurdistan, dalla Birmania, dalla Repubblica Centrafricana e sulle sacche fondamentaliste in Europa. Gli inviati del *Gior-*

*nalet* hanno contribuito seguendo passo dopo passo l'esodo dei migranti lungo la rotta balcanica. In Bosnia ab-

**VITTORIE**

Dalle bandiere nere scovate in Bosnia alla riscossa degli ex di Gheddafi fino alle missioni dei paracadutisti italiani impegnati addestrare i curdi. Gli Occhi della guerra hanno raccontato il mondo

biamo trovato le bandiere nere, in Libia scoperto gli ex di Gheddafi alla riscossa e nel nord dell'Iraq raccontato per

primi la missione dei parà italiani che addestrano i curdi. In occasione del secondo compleanno il portale

[www.gliocchidellaguerra.it](http://www.gliocchidellaguerra.it) è stato completamente rinnovato. Un video di tre minuti racconta la nostra storia e pubblica gli ultimi reportage dalla Somalia, la Siria e l'Afghanistan. Dal 2016 gli occhi della guerra diventeranno un sito di servizi dalla prima linea e approfondimento, non solo di raccolta fondi. E punteremo a sinergie con associazioni che credono nel giornalismo di qualità.

Due anni dopo e per il futuro valgono sempre le parole di Toni Capuozzo, veterano dei reportage: «È un'ottima idea quella degli Occhi della guerra. Un'idea buona per chi non si accontenta del copia e incolla al computer, delle opinioni

**NUOVE FRONTIERE**  
Dal 2016 sarà un sito di servizi e approfondimenti dalla prima linea

rimasticate a tavolino, dei pregiudizi espressi da lontano. Ed è anche un modo per diventare protagonisti dell'informazione. Non dico la verità, parola troppo grossa per il giornalismo, ma un pezzetto di onestà, di lealtà, di realtà raccontata a tu per tu».

[www.gliocchidellaguerra.it](http://www.gliocchidellaguerra.it)



— **Ai confini del mondo** Senza paura —

## «Il nostri due anni vissuti pericolosamente»

*Dall'Iraq alla Somalia: i drammatici appunti di viaggio dei reporter del Giornale*

**Somalia 2015.** Superato il primo check-point si materializzano i fotogrammi della storiografia somala, che sembra aver arrestato l'incedere del tempo con i suoi miliziani, le case sventrate e i pick-up con installate le mitragliatrici. Vent'anni di conflitto civile, attori sconfitti, comparse divenute protagonisti, signori della guerra e jihadisti. La tragedia sul palcoscenico della realtà: Mogadi-show.

**Libia 2015.** Le bocche s'aprono in un urlo «*tayara, tayara*» Aereo, aereo. Ali e gli altri ex gheddafiani alzano gli occhi al cielo, ma è troppo tardi. I due missili sono già qui. Passano con un sibilo sinistro, s'infilano nella fattoria, esplodono con un boato devastante mentre una pioggia di schegge invade l'aria. Ora siamo a terra, la faccia schiacciata nel terreno. Al alza il pugno al cielo. «Sono quelli di Fajr

Libia, gli islamisti che governano Tripoli e bombardano ogni giorno perché vogliono impedirvi di tornare alle nostre case». Siamo alle porte di Aziza, 35 chilometri a sud di Tripoli. Qui passa il nuovo fronte della guerra civile libica...

**Kurdistan 2015.** «Questa è la direzione d'attacco contro l'Isis. Ok?», urla un paracadutista del 187° reggimento Folgore tracciando frecce e posizioni sulla sabbia. Le reclute curde in mimetica verde attorno a lui rispondono come un sol uomo: «Ok». E scattano a prendere posizione per l'addestramento a fuoco organizzato dai soldati italiani, in prima linea nel nord dell'Iraq per arginare il Califfato. Colpo in canna e sdraiati a terra i curdi cominciano a sparare verso delle sagome. Poi rotolano e si alzano avanzando di corsa, come un vero as-

salto contro le bandiere nere. Alle spalle di ogni combattente curdo, i leggendari peshmerga, un basco amaranto della Folgore li incita e indica la direzione di tiro.

**Turchia 2015.** I trafficanti stipano quaranta persone su un gommone che potrebbe portarne sì e no sette. Si vede dalla linea del galleggiamento che raggiunge quasi il bordo superiore del canotto. A pochi metri dalla riva, un uomo - l'ultimo scafista - salta in acqua e torna a terra. Ci muoviamo per avvicinarci ancora un po', quando sentiamo dei passi. Tre metri dietro di noi c'è un uomo in camicia, che fuma. È uno degli scafisti. Altri due gommoni partiranno da questa spiaggia. Sulla battigia lavora una ventina di persone caricando i profughi e lanciando a bordo i bagagli. Non parlano inglese, ma ci dicono solo di es-

sere «amici del popolo siriano».

**Iraq 2014.** «A mio padre hanno chiesto due volte di convertirsi all'islam e lui si è rifiutato. Siamo cristiani da sempre. Allora gli hanno tagliato il naso e la lingua» racconta Almas Elias Polos, una ragazza vestita di nero scappata da Karakosh, la città occupata dal Califfato nel Nord dell'Iraq. Davanti ad una statua della madonna di Lourdes, nell'ex seminario di Baghdad, che ospita i cristiani in fuga dallo Stato islamico, descrive la persecuzione. «Poi hanno cominciato a spezzargli le ossa delle braccia e delle gambe - racconta Almas - È stato lasciato in vita per un giorno ad agonizzare con indicibili dolori. Alla fine lo hanno ammazzato scaricandogli addosso sette proiettili». Il martire cristiano si chiamava Elias e aveva 52 anni.

**Afghanistan 2014.** A vederli i soldati afgani ricordano un po' l'armata Brancaleone. La colonna avanza lungo una pista sabbiosa, che si insinua in una valle ferma al passato con case piatte di fango e paglia attorniate da montagne brulle e selvagge. Il giovane con una cicatrice sulla guancia, che vuole vedere la fine della guerra è un pasthun, l'etnia maggioritaria in Afghanistan, serbatoio dei talebani. Altri sono tajiki, la seconda etnia del paese, con i nastri di proiettili attorno al collo e occhiali da sole alla Rambo. Per darci il benvenuto i militari sparano un razzo a spalla Rpg e quando fa il botto gridano «welcome».

**Siria 2014.** Ai colpi di mortaio si è aggiunta la voce roca delle mitragliatrici pesanti e il ticchettio delle armi automatiche. Il tutto in un coacervo di echi ed esplosioni che rende impossibile comprendere da dove arrivano i colpi. E chi spari a chi. I palazzi crivellati di colpi sono ruderi abbandonati. Il governatore di Aleppo, Abu Abdu, te ne indica uno. «Era la Camera dell'Industria, hanno costruito un tunnel e l'hanno fatta saltare».

[www.gliocchidellaguerra.it](http://www.gliocchidellaguerra.it)



**OVUNQUE**

Le incursioni dei soldati, i viaggi della disperazione, l'umanità che si fa largo nelle trincee, lo sguardo pieno di fiducia dei bambini: le foto degli Occhi della guerra

